

A N D R E A A P P I A N I

IL PITTOR DELLE GRAZIE

CASA MUSEO PARINI

Te di stirpe gentile
E me di casa popolar, cred'io,
Dall'Eupili natò,
Come fortuna variò di stile,
Guidaron gli avi nostri
De la città fra i clamorosi chiostri.
E noi dall'onde pure,
Dal chiaro cielo e da quell'aere vivo,
Seme portammo attivo,
Pronto a levarne da le genti oscure,
Tu Appiani col pennello,
Ed io col plettro, seguitando il bello.
Ma il novo inerte clima
E il crasso cibo, e le gran tempo immote...

“Frammento di un'ode ad Andrea Appiani il pittore”, Giuseppe Parini (1801-1804)

Questa ode all'amico e stimato pittore Andrea Appiani, viene scritta da Giuseppe Parini e pubblicata (anche se interrotta) nel secondo volume delle Opere pariniane (Opere di Giuseppe Parini, pubblicate ed illustrate da F. Reina, 6 voll., Milano, Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, 1801 [ma 1802]-1804, II, 17)

Il testo racconta perfettamente la stima che il poeta bosisiese coltivava nei confronti dell'amico pittore, uniti nel pensiero poetico e artistico, nonostante , la differente provenienza economica e sociale (il padre di Parini era un commerciante di seta, quello di Appiani invece un medico).

L'incontro tra i due risale probabilmente agli anni 1776-1777, quando il pittore frequentava i corsi di Giuliano Traballesi presso l'Accademia di Brera, appena fondata; qui Parini, già regio professore di Eloquenza e Belle lettere nelle Scuole Palatine e ora titolare dello stesso insegnamento presso il Regio Ginnasio di Brera , occupava un appartamento, nel quale avrebbe continuato a vivere fino alla morte

ANDREA APPIANI

IL PITTOR DELLE GRAZIE

Stando ai materiali raccolti nelle Carte Reina il poeta avrebbe inizialmente accusato la «povertà» delle «invezioni» giovanili dell'artista, tentando di porre rimedio svolgendo un importante ruolo nell'educazione letteraria ed estetica del più giovane allievo, ricordando che «il poeta più direttamente gli potè tornar utile, giacchè profitto a dismisura agevole ricavasi di consueto più confabulando, che leggendo»; e spiegando poi come «i soggetti storico mitologici gli venivano da quell'ingegno sminuzzati all'evidenza per ogni lato il più lodevole e dignitoso di azioni e circostanze».

Appiani non deluse affatto il maestro, tanto da diventare uno dei più celebri pittori del Neoclassicismo italiano: lo stesso Parini gli dedicò il sesto volume delle Opere, quello con gli scritti di argomento figurativo.

un abile ritrattista:

Appiani è autore di uno dei ritratti più celebri di Parini, eseguito probabilmente nella seconda metà degli anni novanta: colto di fronte, il poeta è raffigurato con vivace realismo, «attento anche ai dati contingenti dell'acconciatura e del costume».

Si conservano altri due ritratti del poeta, uno conservato al Castello Sforzesco, l'altro al Museo Poldi Pezzoli.

L'ammirazione del giovane pittore nei confronti del poeta continua anche dopo la sua morte (1799) celebrando Parini grazie a due composizioni: la prima raffigura Apollo che incorona Parini inginocchiato al cospetto di Minerva Civico Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco); la seconda, rappresenta La Fama che incorona Parini e respinge la Morte (collezione privata).

ANDREA APPIANI

IL PITTOR DELLE GRAZIE



Andrea Appiani

L'incoronazione di Parini

1799 - 1800

carta, penna e inchiostro bruno, tracce di matita nera (mm 190 x 254)



Andrea Appiani

L'incoronazione di Parini

1799 - 1800

carta, penna, pennello, inchiostro bruno, matita nera (mm 242 x 296))